

Chiesa di S. Andrea al Quirinale, Roma

13 novembre 2016

Omelia di padre Arturo Sosa Abasal sj, Padre Generale della Compagnia di Gesù

(Luca 21,5-19)

Questo è un brano di Vangelo realista, che non nasconde la realtà. “La vostra perseveranza salverà la vostra vita”. Il primo messaggio è dunque un invito a perseverare e la perseveranza non è testardaggine ma speranza, vuol dire avere fiducia che la promessa di Dio sarà compiuta. Ma ci sono alcune avvertenze. La prima riguarda la fiducia nelle apparenze, religiose come sociali. Se la speranza è riposta nel tempio inteso come struttura, fisica o sociale, siamo avvertiti: Gesù dice che non ne sarà lasciata pietra su pietra. Una speranza nella religione come struttura ci fa perdere la possibilità di avanzare nella perseveranza. La seconda avvertenza riguarda la necessità di uno sguardo accurato sui segni dei tempi. Quando avverranno queste cose? Gesù fa un quadro della situazione che anche oggi ci troviamo davanti ai nostri occhi: guerre dappertutto, come dice il Papa sembra già cominciato il Terzo Conflitto mondiale, una guerra che si svolge contemporaneamente in molte zone del mondo. Ma c'è una guerra ancora più profonda e lacerante: l'ineguaglianza. La stragrande maggioranza degli esseri umani non ha la possibilità di vivere in modo degno. C'è anche la persecuzione religiosa, che riguarda non soltanto i cristiani ma anche i fedeli di altre religioni. Ci sono però anche segni di vitalità, di solidarietà e di speranza in tutti questi luoghi, ci sono realtà e persone capaci di accogliere e di condividere anche in circostanze molto difficili. Per questo il Vangelo invita a percepire la realtà per quello che è, tutta, senza cercare scuse e senza guardare in un'altra direzione. Guardare quello che opprime e quello che solleva, anche in mezzo alla guerra e alla povertà.

Ma non basta sapere queste cose nel dettaglio e fare una buona analisi: bisogna anche discernere. Dobbiamo capire come il Signore parla a noi, alla nostra missione, alla fede cristiana attraverso segni non sempre facili da leggere. Dobbiamo maturare la capacità di leggere i segni dei tempi. Nessuno all'epoca di Gesù immaginava che il segno fosse la Crocifissione e i seguaci di Cristo hanno faticato a capire che la Pasqua passa per la Croce. La Croce non è una buona notizia per nessuno, nemmeno per Gesù. Lui ha faticato ad accettarla e spesso anche noi fatichiamo, perché quello che il Signore dice non ci piace. E allora interpretiamo, leggiamo a modo nostro (lasciatemi dire che i gesuiti sono molto bravi in questo...). E invece è necessario guardare le cose come lo Spirito le dice. Quando siamo capaci di discernere siamo capaci davvero di mettere la nostra speranza solo in Dio.

Ma non basta neppure la speranza. Ci vuole fede, speranza, ma anche – come dice San Paolo – carità, cioè sporcarsi mani, piedi e tutto nel lavoro. Bisogna fare quello che si spera. Speranza non è aspettare, perché ciò che speriamo non si realizzerà da solo, non è una magia. Le cose non saranno cambiate da qualcun altro, Dio ci dà la possibilità di cambiarle. Bisogna lavorare ogni giorno per rendere possibile quello che speriamo. Chiediamo quindi di guardare la realtà per quello che è, di capire quello che lo Spirito ci dice e di darci pienamente al servizio degli altri.